

Pasquita tra i drogati

Una vedova spagnola e i ragazzi emarginati di Ginevra, i suoi amici di "Car Touche"

A vent'anni Pasquita Nosal aveva lasciato la Spagna per trasferirsi in Svizzera, con nel cuore il desiderio di mettersi al servizio degli altri, soprattutto dei bisognosi. Era certa che ciò avrebbe dato un senso alla sua vita. E a Ginevra, data la forte immigrazione spagnola, aveva avuto modo di realizzare questo desiderio.

Qualche anno più tardi il matrimonio con un uomo che aveva sempre rispettato e incoraggiato la sua aspirazione a vivere per gli abitanti in difficoltà del quartiere, sia bambini che adulti. Vedova ormai da otto anni, la mia amica sperimentava il conforto e la forza per non lasciarsi abbattere dal dolore per questa separazione proprio attraverso l'aiuto a quanti soffrivano più di lei. Ma come è iniziato questo suo cammino?

«Una sera di novembre – racconta – faceva freddo e tornavo da una visita in ospedale. Giunta alla Plaine de Plainpalais, invece di continuare per la mia strada, mi sono sentita spinta ad attraversarla nella direzione opposta. Ad un certo punto scorgo uno strano autobus a due piani, parcheggiato al bordo della piazza. Mi avvicino incuriosita, spingo la porta e mi trovo davanti a un gruppo di giovani che paiono intirizziti. I loro sguardi non invitano per niente all'amicizia e sembrano chiedersi che cosa vado a cercare lì. Sono anch'io, come loro, alla ricerca di un rifugio e di un po' di calore?»

«Domando se posso restare lì un momento. Mi rispondono di sì e uno di loro mi offre il caffè che sta bevendo. L'accetto, anche se so che perturberà il mio sonno. Questo gesto mi mostra che dietro le apparenze si nasconde in loro una grande umanità. Passa più di

un'ora senza riuscire a comunicare. È duro e non me l'aspettavo, però da parte mia già li ho accolti nel mio cuore. Prima di andarmene domando cosa potrebbe essere loro utile. La risposta è quasi scontata: delle coperte e qualcosa da mangiare!».

Pasquita aveva fatto conoscenza con *Car Touche*, l'autobus che la città di Ginevra, in collaborazione con l'assistenza sociale, aveva messo a disposizione di disoccupati, drogati, pregiudicati, emarginati senza fisso domicilio, e il cui secondo piano fungeva da dormitorio.

«La volta seguente – continua l'amica –, vengo accolta già in modo diverso. Mi si offre di nuovo un caffè ma questa volta rifiuto, spiegando il motivo, e domando una tisana. La tisana non esiste nell'angolo cucina, dove si ammucciano alla rinfusa un recipiente di latte aperto, resti di cibo e piatti da lavare. È ancora Marco che mi offre da bere, quello del caffè. Vengo a sapere che è malato di Aids e realizzo l'importanza



d'avere accettato il suo bicchiere, la prima sera: non si è sentito respinto. Senza dubbio è stato quello il punto di partenza della mia nuova avventura.

«Alla mia terza visita la tisana c'è: una grossa scatola, acquistata apposta per me. Si vede che sono stata accettata. Un po' alla volta la diffidenza lascia il posto al dialogo. I ragazzi raccontano la loro storia, spesso una vera via crucis, condividono con me le angosce, le gioie. Io li ricevo come nuovi amici che Dio mi dona, degli amici che colmano il mio cuore di piccoli tesori in questo tempo prenatalizio. Il 24 dicembre, d'accordo con gli assistenti, porto il pranzo di Natale e champagne. Appendiamo ghirlande, ornamenti natalizi e quando tutti sono riuniti, prima di cominciare a mangiare, sento arrivato il momento di mettere al centro della festa il vero festeggiato».

È un rischio. Tirato fuori dalla tasca un messaggio di Natale di Chiara Lubich che parlava di condivisione, di rispetto dell'altro, di speranza, Pasquita domanda ad uno

dei ragazzi di leggerlo per lei che ha problemi alla vista.

«Marco si è offerto di farlo e ha letto in un silenzio profondo, mentre lo sguardo dei presenti si trasformava e brillava di una luce nuova. Non sembrava più di trovarsi in autobus dove regnavano freddo e miseria, ma in un altro mondo. Da quel momento, nel clima di famiglia così stabilito, è stato possibile parlare di un Dio che è Amore per tutti.

«Qualche settimana più tardi, di nuovo un momento di festa: è il 36° compleanno di Jean-Pierre. È molto commosso e rivela che mai nella vita ha festeggiato un compleanno, perché “non ho mai avuto una persona che mi ha voluto bene come te – ha detto –. Tu sei la mia mamma».

Qualche tempo fa Pasquita ho dovuto diradare le visite, perché la sua vista è peggiorata e ha subito un'altra operazione.

«Preoccupati per me, i miei giovani amici dell'autobus mi hanno manifestato tutto il loro affetto. Ho passato momenti difficili per l'incertezza di poter

salvare l'occhio anche per loro, ma mi sono tranquillizzata al pensiero che anche con un solo occhio avrei

sempre potuto riconoscere Gesù in ciascuno, soprattutto in colui che soffre.

«Oggi – continua il suo racconto – ho ripreso la strada dell'autobus, con gran gioia sia dei primi che avevo conosciuto, sia dei nuovi arrivati.

Infatti per loro ciò che conta non sono tanto i pasti, le coperte, il fornello o i vestiti che posso procurare, quanto i momenti di gioia semplice, di ascolto, di fraternità condivisa.

«Marco, che per Natale aveva letto il brano di Chiara Lubich, è ormai all'ultimo stadio della sua malattia. È una sorpresa sentirlo citare spesso una frase o l'altra di quel messaggio. Luzi, che si diceva non credente, ha aperto l'anima a ciò che non passa». ■



Illustrazione di Valerio Spinelli